

Fico selvatico (Ficus) – Συκέα,ας / Συκία – Άγρια συκιά

“Il fico sacro e la Via Sacra, che percorrono i *mystai* dalla Città verso Eleusi. La Via dei fichi sacri, la Via che guida ai sacri Misteri, e alla sacra Demetra ed alla conoscenza della Demiurgia.” (*Schol. in Aelium Aristid. (scholia vetera) Treatise Pan, Jebb pageline-Hypothesis-Epigram 104,5, 3*)

“*La Musa mi prescelse e mi mandò a dire un messaggio sapiente, una preghiera per l'Ellade e per i suoi cori*” (Pind. *Ditir. fr. 2*) - “*ho udito che la voce di Castalia, dove l'acqua varca le porte di bronzo, è orfana di coreuti, e vengo a liberare dalla difficoltà i tuoi fedeli, ed il mio onore è simile (a quello) di un fanciullo che obbedisce alla sua nobile Madre, e scendo al bosco di Apollo, dove spesso le vergini di Delfi, presso l'Ombelico della Terra all'ombra, battono forte il piede nella danza ... ma voi, giovani, innalzate il Peana!*” (Pind. “*Ai Delfi per Pito*”, fr.6)



“Albero sacro il fico, proprio come la quercia, e infatti esisteva una norma che proibiva di tagliarli.” (Athen.

Questo albero sacro, donato da Demetra a tutto il genere umano, ad Eleusi cresce in un luogo assolutamente speciale, ossia nel Ploutonion, la Grotta sacra del Dio. Cresce selvatico da molti anni, e manifesta entrambi i poteri del Dio e della Dea: potere provvidenziale discendente, infatti, come si può evincere dalla prima immagine, cresce 'a testa in giù', dalla volta della Grotta verso il basso, ma anche potere ascendente, poiché un piccolo germoglio di fico si trova anche in questa posizione, come se provenisse direttamente dal mondo sotterraneo ...



“Vi è un altro proverbio: “un fico per Hermes” in riferimento a cose che sono disponibili per il bene di coloro che le desiderano. Perché quando un fico apparve, lo dedicarono a Hermes e chiunque voleva, poteva prenderne.” (Suda s.v. Σῦκον αἰτεῖς)

Riportiamo innanzitutto quanto avevamo già detto a proposito del fico nella sezione dedicata alle Ninfe: bisogna menzionare quanto ricorda Pausania, confermando il legame di Meilichios con le purificazioni, quando ricorda un “*archaios bomos*” sulla Via Sacra per Eleusi, un antico altare presso il fiume Cefiso (nord-ovest di Atene), dove Teseo, dopo l'uccisione di Sini, ottenne la purificazione grazie ai Phytalidai. Questa è una stirpe sacerdotale, il cui Antenato, Phytalos, ricevette il fico da Demetra, (cf. Paus. I 37.2): “c'è anche un altare di Zefiro ed un santuario di Demetra e di Sua Figlia. Con Loro Atena e Poseidone sono venerati. C'è un racconto che afferma che in questo luogo Phytalos accolse Demetra nella sua casa, motivo per cui la Dea gli donò il fico. Questa storia è confermata dall'iscrizione sulla tomba di Fitalo: *'Eroe e Re, Phytalos qui accolse Demetra, Dea augusta, quando per la prima volta creò il frutto del raccolto; sacro fico è il nome che gli uomini mortali gli hanno dato. Da allora, Phytalos e la sua stirpe hanno ricevuto onori immortali.'*” Al posto di tutto ciò, ora c'è la chiesa di s. Sabas, e, come nota perfettamente A. Cook (“*Zeus: A Study in Ancient Religion*”, Volume 2, Parte 2, p. 1104): “è una mera coincidenza che questo martire cristiano, la cui festa cade il primo di Maggio, è detto essersi impiccato con le sue mani ad un albero di fico?” Più precisamente, F. Lenormant (*Monographie de la Voie Sacrée Eleusinienne*, p. 312) sostiene che l'altare di Meilichios si trova sotto la chiesetta di s. Blasios. “Quando avrai attraversato il Cefiso, c'è un antico altare dedicato a Zeus Meilichios. A questo altare Teseo fu purificato dai discendenti di Fitalo, dopo che aveva ucciso diversi malfattori/briganti come appunto Sini” (Paus. I, 37, 4), il che viene ovviamente confermato anche da

Plutarco (*Thes.* 12.1): “Teseo procedette ed arrivò al Cefiso, e gli uomini del *genos* dei Phyalidai furono i primi ad incontrarlo e salutarlo. Poi, dal momento che chiese di essere purificato, essi lo purificarono secondo i riti patrii, offrendo sacrifici 'meilichia' (μειλίχια θύσαντες), e lo ospitarono nella loro casa, quando in precedenza nessuno gli aveva dimostrato ospitalità nel suo viaggio. Questo si dice che sia accaduto l'ottavo giorno del mese Kronion, il mese che essi ora chiamano Hekatombaion.” (Hekatombaion è il primo mese dell'Anno “stabilito dall'Arconte Basileus”, e Teseo percorre precisamente la Via Sacra per tornare ad Atene: il “Ritorno del Re” che l'Europa tanto brama, consapevolmente o meno, il ritorno della Pax Deorum e dell'Impero – il mese si chiama anche Kronion per via della festa che si celebra il 12 del mese, le Kronia dell'Età dell'Oro, equivalente estivo ed ellenico dei Saturnalia invernali di Roma, su tutto il mese cf. Calendario Religioso). Da notare che Zeus Meilichios è messo in diretta relazione, in perfetta coerenza con la dottrina teologica, con Zeus Δικαιόσυνος, come Colui che separa ciò che è giusto da ciò che non lo è – da qui anche la sua potenza purificatrice (cf. *Anecd. Bekker* I 34.12); un altro particolare assai degno di nota è che proprio i fichi sono detti μείλιχα, 'dolci come il miele' e quindi il nome 'Meilichios' è stato anche messo in relazione con questi frutti, e anche con Dioniso: le maschere di Dioniso Meilichios venivano scolpite nel legno di fico, perché il Dio possiede la dolcezza sia del miele che dei fichi maturi. (Athen. 78C, a Nasso)

Il fico, dunque, è dono sì di Demetra, ma anche di Dioniso: “ἀποθριάζειν (strappare o tagliare come una foglia): raccogliere le foglie del fico ... ma anche il baccheggiare (τὸ βακχεύειν), forse da Dioniso Θρίαμβος, che infatti ha questo nome per la scoperta del fico e dei θρίων (termine che può voler dire tanto “foglia trilobata del fico” Arist. *Vesp.* 436; *Eccl.* 707, quanto “foglia” in generale, Nic. *Al.* 55, quanto “trio”, sorta di pietanza sacra composta di farina, latte, miele, uova e cacio, da cuocere avvolta in foglie di fico, Arist. *Vesp.* 1102). Θρίαμβος è direttamente il “canto bacchico del trionfo” (Crat. *Did.* 1) e questo perché è epiteto specifico di Dioniso (Diod. 4.5; Plut. *Marc.* 22), θρίαμβος che nella Traditio corrisponde al *triumphus*, militare ma non solo (Pol. 4.66.8; Plut. *Publ.* 20), anche perché Θρίαμβο - Διθύραμβος è epiteto culturale del Dio, Dioniso Eleuthereus del Ditirambo e degli Agoni drammatici, il Toro Sacrosanto (Pratin. 1.16; cf. Amon Kamutef “Toro di Sua Madre”). Non riteniamo quindi che sia un caso il fatto che questa radice θρια- ricorra sia nel verbo θριαμβεύω, da cui viene anche θρίαμβος, *triumphare de aliquo*, “trionfare su qualcosa o qualcuno”, sia nel verbo θριάζω (che significa sia “profetizzare; essere sotto ispirazione divina” sia “raccogliere foglie di fico”), sia nelle Θριαί, Melaina (o Melantho), Kleodora e Daphnis (oppure Korykia, Daphne e Thuia) le Ninfe profetiche di Apollo che abbiamo già incontrato nella digressione sul miele (αἱ θριαί sono le predizioni e gli oracoli di queste Ninfe, nonché le *sortes*, cf. Call. *Ap.* 45; sulle Ninfe dell'Anfro Coricio, la divina ispirazione ed il miele, cf.), sia in Θρῖα (regione dell'Attica, Is. 11.42; Sen. *Hell.* 5.4.21), Θ. Πύλαι (le sante Porte Triasie, ad Atene, Per. 30) e nel Θριάσιον πεδῖον, la magnifica “Pianura Triasia”, il cui nome così si spiega probabilmente (“etimologia incerta” dicono tutti i lessici) sia con il Fico sacro ed i riti connessi a Demetra, Meilichios e a Phyalos sulla Via Sacra, sia con il Trionfo bacchico di Dioniso che si manifesta in Iacco e Thriambos. Trionfo non solo spirituale (per tutti coloro che, con Pietà religiosa, percorrono la lunga Via per ritornare alla Madre... “Per Demetra Ctonia, per Persephone e per Climeno i doni sono misterici. [...] a Eleusi, al grido di Iacco che conduce gli iniziati [...] numerosa è la processione che accoglie chi ha compiuto un lungo digiuno vicino all'onda del mare ...non ho niente di ciò per fartene dono,

ma se attenuerai il Tuo dolore, io te ne libererò.” Filico, 676; 680; 36-62), ma anche trionfo militare appunto, come indica il verbo stesso e come testimonia la Storia: “a questo punto della lotta una gran luce s'accese, dicono dalla parte di Eleusi, e si udì una voce riempire la pianura Triasia fino al mare; sembrava che molti uomini adunati insieme cantassero l'inno mistico di Iacco. Poi parve che dalla folla dei salmodianti si levasse nell'aria una nube, e dalla terra ferma, quando scese di nuovo, venisse a posarsi sulle triremi.” (Plut. *Them.* 15) - “Diceo, figlio di Teocide, un ateniese esule che aveva ottenuto fama presso i medi, riferì che in quel periodo di tempo, mentre il territorio dell'Attica, abbandonato dagli Ateniesi, veniva devastato dalla fanteria di Serse, egli si trovò nella pianura Triasia assieme allo spartano Demarato e vide provenire da Eleusi una nube di polvere, come se circa trentamila uomini la sollevassero; essi si stupirono e si chiesero chi la sollevasse, e subito udirono una voce ed egli ebbe l'impressione che fosse l'Invocazione a Iacco tipica dei Misteri. Demarato, ignaro dei Riti che si celebravano in Eleusi, gli domandò che cosa fosse quel grido. Egli rispose: “Demarato, è impossibile che una grande disgrazia non colpisca l'esercito del re. Poiché l'Attica è abbandonata, è chiarissimo che il grido è divino e che viene da Eleusi in aiuto degli Ateniesi e degli alleati...la voce che ascolti è l'Invocazione a Iacco che levano ritualmente in questa festa.” (Er. VIII 65)

“... E la Dea (Atena) lo affida alle Baccanti di Eleusi; coronate d'edera, le Ninfe di Maratona danzano intorno al fanciullo Iacco, sollevando l'attica fiaccola delle danze notturne per la divinità da poco arrivata; e lo onorano come un Dio dopo il figlio di Persefoneia e dopo il bambino di Semele; istituiscono sacrifici in onore del serotino Lieo e del primordiale Dioniso e fanno risuonare un nuovo inno per Iacco, giunto per terzo. Ed Atene baccheggia nel triplice rito: i cittadini danno inizio alla danza a lungo attesa, onorando Zagreo, insieme a Bromio e Iacco.” (Dionisiache 48. 848)

“Nutrice di Bacco, Fanciulla che grida evoè, Celebratrice di Misteri, Colei che si compiace delle cerimonie del santo Sabo e dei cori notturni di Iacco risonante nel Fuoco” (Ἰπταν κικλήσκω, Βάκχου τροφόν, εὐάδα κούρη, μυστιπόλον τελεταῖσιν ἀγαλλομένην Σάβου ἀγνοῦ, νυκτερίοις τε χοροῖσι πυριβρεμέταο Ἰάκχου. Inno Orfico 49, a Hipta). Ebbene, Hipta, Anima del Cosmo, non solo è la Nutrice di Dioniso (Cuore del Cosmo ed ultimo Demiurgo e Sovrano) per eccellenza, del Liknite propriamente (“Con queste preghiere invoco Dioniso Licnite, di Nisa, fiorente, desiderato, Bacco gioioso, amabile germoglio delle Ninfe e di Afrodite dalla bella corona, che attraverso i boschi una volta muovevi passi di danza con le Ninfe ... graziose, spinto dai deliri, e condotto secondo i voleri di Zeus alla magnifica Persefoneia fosti allevato timore per gli Dei immortali. Vieni benevolo, beato, e accetta i graditi sacrifici.” Λικνίτην Διόνυσον ἐπευχᾶϊς ταῖσδε κικλήσκω, Νύσιον ἀμφιθαλῆ, πεποθημένον, εὐφρονα Βάκχον, νυμφῶν ἔρνος ἔραστὸν εὐστεφάνου τ' Ἀφροδίτης, ὅς ποτ' ἀνὰ δρυμοὺς κεχορευμένα βήματα πάλλεις σὺν Νύμφαις † χαρίεσσιν ἔλαυνόμενος μανίησι, καὶ βουλαῖσι Διὸς πρὸς ἀγαυὴν Φερσεφόνηϊαν ἀχθεῖς ἐξετράφης φόβος ἀθανάτοισι θεοῖσιν. εὐφρων ἐλθέ, μάκαρ, κεχαρισμένα δ' ἱερὰ δέξαι. Inno Orfico 46, al Licnite) ossia al “Dio che è nel *liknon*, il sacro vaglio”, perché è precisamente Hipta che pone Dioniso nel *liknon* (il terzo Dioniso; su questo mito, cf. “Hipta dunque, dopo aver posto sulla testa un *liknon*, attorno al quale ha avvolto un serpente, vi riceve Dioniso “Cuore del Cosmo”: è in effetti grazie a ciò che c'è di più divino in Lei che Ella diviene il

ricettacolo della sostanza intellettuale, e riceve l'Intelletto Encosmico. Dioniso si slancia verso di Lei dopo essere uscito dalla coscia di Zeus. prima infatti era unito a Zeus – e, una volta che è uscito da Zeus e che è stato partecipato da Hipta, la conduce verso l'Intelligibile e la Fonte da cui discende Lui stesso. Dioniso infatti si slancia verso l'Ida e verso la Madre degli Dei, da cui è sorta tutta la catena delle anime. E' per questo che si dice che Hipta assiste Zeus mentre procrea: infatti, come si è detto prima, è impossibile che un Intelletto si trovi in qualcosa senza un'Anima; quanto si è detto è simile a ciò che si legge in Orfeo: “*ed il dolce figlio di Zeus venne fatto scaturire*”- questo era l'Intelletto del Cosmo, che è figlio di Zeus, uscito simile a quello che è rimasto in Lui.” Proclo *In Tim.*I 407). Il tutto rimanda alla Mystis delle *Dionisiache* (IX 98 e ss.): Mystis è però una Ninfa, che insegna al Fanciullo divino le sacre iniziazioni, *orgia*, di Dioniso Notturmo – come notturno è Iacco e la Sua Processione, perché a Eleusi, al “Santuario comune di tutta la Terra”, nel giorno sacro di Iacco, *XIX-XX giorno, 'Iakchos, giorno della processione'*, si deve arrivare di notte al lume delle Fiaccole – ed è Mystis che “prepara l'iniziazione che fugge il sonno ... per la prima volta accende la fiamma della fiaccola che accompagna le danze notturne ... ed intona l'evoè per Dioniso Insonne”. Da notare che anche Zagreo è connotato in modo molto simile, e del resto è il primo Dioniso, figlio di Zeus e Persefone: “di Zagreo che vaga nella notte” (Eur. fr. 472). Mystis che è dunque l'Iniziatrice del Dio (infatti, anche Hipta è *μυστιπόλον*), strettamente legata non solo a Rhea-Demetra ma anche a Persefone (Catena delle Fonti e delle anime), perché Hipta è anche invocata come “Madre Ctonia, Regina” (*χθονία μήτηρ, βασίλεια*). Ritornando al Liknite, dobbiamo ricordare che il *liknon* può indicare sia il vaglio per il grano, sia il canestro per la frutta sia la culla dei neonati – tutti in grande relazione, evidentemente: la vita è come una spiga di grano, che va mietuta, la cui 'primizia' va alle Despoinai; il canestro di frutta è sempre presente durante i matrimoni (cf. il *Lebes Gamikos* da Himera, ultimi anni del V secolo a.e.v. - un vaso per rituali matrimoniali: una donna regge, non certo per caso, un *kalathos* [cf. Anthologia e Kalathos, legati alle Nozze della sacra Persefone e del santo Zeus Ctonio] colmo di frutti. La Karpologhia [Demetra è invocata, stando ai versi dell'Inno del Teologo, come *χλοόκαρπε ... θνητῶν θρέπτειρα προπάντων ... σεμνή, κουροτρόφε κούρα ... καρποῖς βρίθουσα θερείσις.....*], la “raccolta dei frutti”, è spesso connessa con il Matrimonio [cf. le mele d'oro delle Esperidi, l'Albero come dono nuziale ad Hera detta “Teleia e Gamelia”], così come il *kalathos* è legato a tutta la sfera femminile civilizzata [il *kalathos* serve, ad esempio, anche per raccogliere la lana, cf. fanciulla che incorona il *kalathos* che contiene la lana, e l'Agathos Daimon che la protegge – ritorneremo su questi aspetti nella sezione dedicata a Demetra e l'istituzione del Matrimonio], ed infine, brevemente per ora, il *kalathos* è legato a Demetra come Patrona di tutta la Vita civile e del Legame del Matrimonio]; il frutto del matrimonio è l'immortalità attraverso la propagazione dei semi e la continuità della stirpe.

Non per niente, il *liknon* fa parte delle danze femminili in onore di Kalligeneia, il terzo giorno delle Thesmophoria: è la scena che vediamo nella bellissima *kylix* attica rinvenuta a Rodi e ora al British Museum: sulla sinistra, Demetra velata assiste alla danza delle donne attorno ad un Altare, di fronte a cui sta la sacerdotessa con un *liknon* sacro, dentro al quale si vedono tre spighe di grano, dei frutti ed un fallo.



Non stupisce affatto ritrovare il *liknon* durante le Anthesteria (cf. la digressione sul “Belfiorito” nello studio dedicato a [Demetra e le Ninfe](#), Anthesteria): per due volte, sui *choes*, appare la scena della miscela rituale del vino nuovo – la maschera del Dio è stata posta in un *liknon* su di una tavola, mentre lo strumento per miscelare, un cratere a forma di calice, è su una tavola più piccola di fianco; due donne presentano le offerte alla maschera: una coppa di vino e un vassoio pieno di torte; anche una kylix mostra pressoché la stessa scena, ma qui abbiamo anche il particolare delle torte avvolte in ghirlande di edera.



Il *liknon* inoltre è strumento essenziale per la purificazione del *myste*, come apprendiamo anche dall'Urna Lovatelli, che mostra le fasi successive della purificazione: Demetra, in trono, con accanto la figlia Kore in piedi che regge una fiaccola. Di fronte Iakchos con il serpente sacro. Segue una scena in cui una sacerdotessa agita sul capo velato di Eracle, riconoscibile dalla leonte ed iniziando ai riti, il *liknon*, il setaccio per la spulatura del grano. Infine lo Ierofante (Eumolpo) sacrifica un maialino assieme ad Eracle; lo Ierofante regge

un vassoio con tre capsule di papavero.



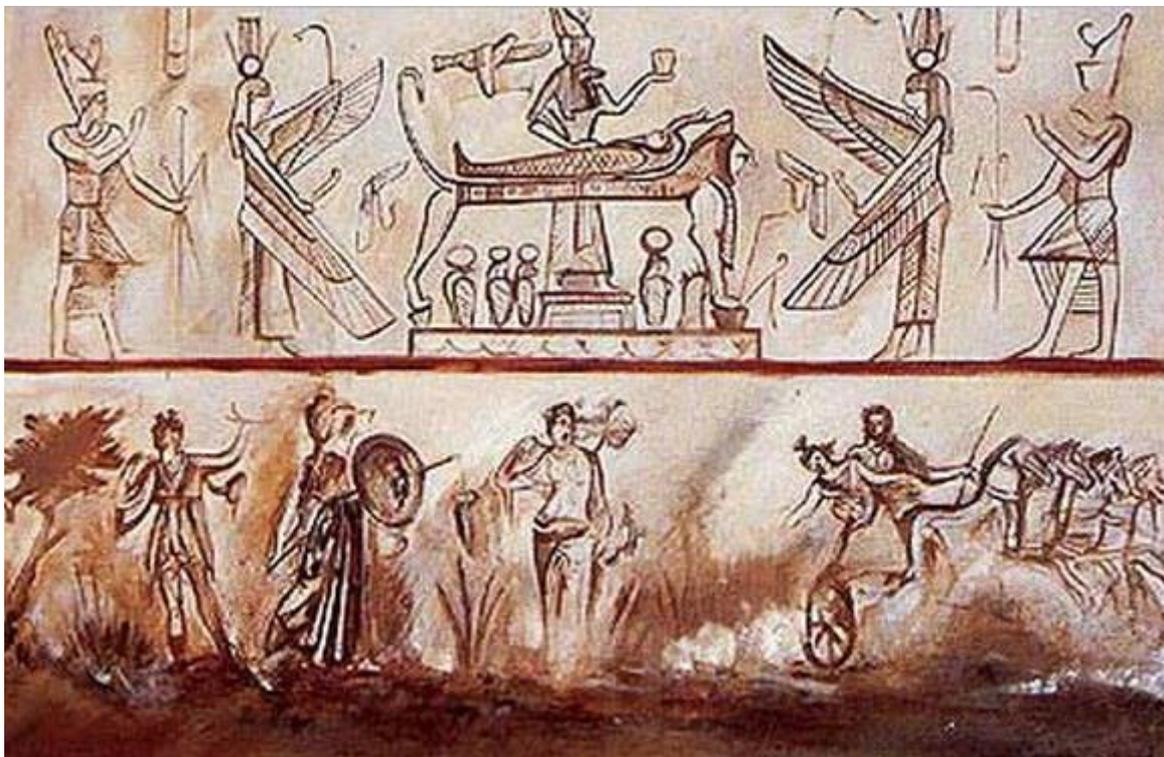
Come abbiamo già visto nella prima sezione teologica (Misteri Minori) ... l'Eroe seduto sul trono rappresenta un ben noto rituale di purificazione: è velato e scalzo, ai suoi piedi c'è una pelle d'ariete, la 'pelle di Zeus' cui abbiamo fatto riferimento in precedenza; la sacerdotessa che agita sopra di lui il *liknon* indica la purificazione attraverso l'aria (in scene simili, l'iniziando siede nella stessa attitudine, ma la donna agita una fiaccola sopra la sua testa: purificazione attraverso il fuoco). La presenza del *liknon* è qui particolarmente importante, soprattutto considerando la forte presenza dionisiaca in questi riti e il fatto che Dioniso ha appunto il nome di Liknites; in particolare è importante ricordare un' espressione di Virgilio nelle *Georgiche* “*mystica vannus Iacchi*”, che Servio commenta “*Mystica autem Iacchi ideo ait quod Liberi patris sacra ad purgationem animae pertinebant*”, “Egli lo definisce mistico setaccio di Iakchos, perché i riti del Padre Libero hanno a che fare con la purificazione dell'anima, e gli uomini sono purificati nei suoi Misteri, come il grano e purificato dai setacci ... da ciò Egli è chiamato Libero, perché libera, ed è Lui che Orfeo dice essere stato fatto a pezzi dai giganti. Alcuni aggiungono che il Padre Libero fu chiamato Liknites dai Greci. In più il setaccio è da loro chiamato *liknon*, in cui si dice che (il Dio) fu posto dopo essere nato dal grembo di sua madre ... usato per ammucciare i primi frutti e consacrato a Libero e Libera.”

Ebbene, sappiamo che “Licnite, un nome di Dioniso, dalla culla in cui mettevano i bambini a dormire.” (Hesych. s.v. Particolare di grandissima importanza teologica è che anche Zeus Cronide è stato posto in un *liknon*, e anche Hermes, cf. Call. *Iou.* 1.48; *OH. a Hermes* 4.21; 254 e ss.): Agave, Ino ed Autonoe, le devote Nutrici tebane di Bacco, temendo Hera e Penteo, nascosero il divino Bambino in una grotta (cf. significato simbolico dell'Antro, nella digressione sulle Ninfe) dopo averlo depresso in un *liknon*, attorno al quale eseguirono una danza mistica, al suono di cembali e tamburelli, per coprire i vagiti del Neonato – queste sono le primissime danze mistiche attorno al *liknon*, “la prima volta che si videro gli *orgia* attorno al *liknon*” (Opp. *Cyn.* IV 248 e ss. Le danze mistiche attorno a qualcosa, gridando evoè per Bacco, rimandano alle “volute circolari” dell'Intelletto Encosmico; cf. il mito assai simile per Rhea, i Cureti ed il Demiurgo universale/Intelletto Intellettivo; cf. [sezione teologica](#), Demetra e l'ordinamento noerico). Del resto, il Liknite è anche il Dio che viene condotto presso Persefone, ed infatti deve essere annualmente 'risvegliato' dalle Tiadi Delfiche – ed il sapiente Plutarco (*De Is. et Os.* 35) cita anche questo fatto come 'prova' dell'identificazione fra Dioniso ed Osiride: “le narrazioni relative ai Titani (=smembramento di Dioniso) ed i

riti celebrati di notte (τὰ Τιτανικά καὶ Νυκτέλια – ancora, le feste notturne) sono in accordo con lo smembramento di Osiride ed il suo ritorno alla vita e palingenesi (ἀναβιώσει καὶ παλιγγενεσίαις). Un simile accordo si ritrova anche nelle narrazioni sulle Loro sepolture. Gli Egizi, come si è detto, mostrano tombe di Osiride in molti luoghi (verissimo, perché ogni parte del corpo smembrato di Osiride è stata nascosta da Iside in un diverso Tempio dell'Egitto, anche per diffondere la sacralità osiriaca in ogni angolo del paese che è “specchio del Cielo”, con ogni probabilità in ciascuno dei 42 Nomoi in cui è diviso il Paese: $42=6 \times 7$ – in sette parti è stato diviso Zagreo, ma il sei [$4+2=6$] è il numero di Artemide e dunque “il sesto giorno: è fra i giorni di buon auspicio, infatti il mito narra che in questo giorno gli Dei sconfissero i giganti.” Parom. Gr. 176G, cf. Calendario Religioso per ulteriori meditazioni sui numeri ed i giorni). Cf. anche, “Abido, la sacra dimora di Osiride”, perché, precisamente ad Abydos si dice che si trovi la “testa” di Osiride – assai probabilmente in questo luogo sacrosanto – ed Abydos, oltre ad essere uno dei luoghi più sacri all'amatissimo Osiride, è anche il luogo dove hanno la Loro sepoltura - “Case dell'Eternità” - i più antichi Sovrani dell'Egitto [Età predinastica; I e II Dinastia] perché Osiride, esattamente come Demetra, è il Dio che concede la vera Regalità e veglia sui Re, in vita attraverso Horus, ed Oltre, identificandoli con se stesso (cf. il Faraone viene detto, dopo l'abbandono del corpo, “Osiris+il nome del Sovrano”). Ad esempio, il divino Sovrano Sethi I possiede un “Grande Tempio” ad Abydos, e, particolare estremamente degno di nota, anche ai fini della nostra ricerca, vi è una scena [n.d.r. scena accuratamente martellata dai cristiani/atei: il volto adorato di Osiride, le mani ed il volto di Sethi I, e l'immagine di Maat sono stati quasi cancellati a colpi di piccone dai galilei, quelli del “vento tifonico” - però hanno 'dimenticato', nella loro ignoranza, di distruggere i geroglifici esplicativi e tutto il resto della scena, che noi ora possiamo precisamente ricostruire grazie alla volontà Provvidenziale degli Dei a beneficio dell'umanità intera] in cui il Re offre una statuetta di Maat [offerta di Giustizia e Verità] a Osiride, che poggia sul geroglifico che significa esattamente “Giustizia”; l'iscrizione sotto il braccio del Re che compie l'offerta dice: “offrire Maat al Signore di Maat” [cf. Legge teologica: gli Dei gradiscono sempre l'offerta di ciò che Loro stessi donano nel Cosmo visibile – cf. le *aparchai* e le offerte di fiori a Demetra] – e, guarda 'caso', al di sopra del Re volteggia la Dea Nekhbet nella forma di avvoltoio, le ali spiegate a protezione del Faraone, reggendo l'anello Shen, simbolo dell'eterna protezione concessa dagli Dei ai Sostenitori di Dike e di Eusebeia; del resto, Nekhbet è, dagli Elleni, identificata con Eileithyia, mentre l'altra Dea, in forma di sacro Ureo, Outo, la Dea Cobra, con Latona, e Latona è “Monade ricompresa in Demetra”, cf. *I sezione teologica*. [sulle identificazioni, cf. questo essenziale passo di Erodoto [\[II, 155-156\]](#): “Apollo (Horus) ed Artemide (Bastet) erano figli di Dioniso (Osiride) ed Iside, e Leto (Outo) divenne la Loro nutrice e preservatrice; in lingua egizia, Apollo è Horus, Demetra Iside, Artemide Bastet. E' da questo mito e nessun altro che Eschilo, figlio di Euforione prese la notizia che non riporta nessun altro poeta prima di lui, che Artemide sia figlia di Demetra.”] La scena della “offerta di Maat al Signore di Maat” si ripete numerosissime volte nel Sacario di Abydos, cf. e notiamo, chiudendo questa breve digressione sulla Sapienza degli Egizi, che, se ad Abydos si dice esservi la 'sepoltura' della 'testa' del sacrosanto Osiride, precisamente Persefone Praxidike, madre delle Eumenidi, è “una divinità, di cui solo la testa è venerata (si riferisce anche il particolare “in forma di maschera” e che Le si offrono solo le teste degli animali sacrificati; cf. Flora sacra di Eleusi, Asfodelo) e infatti ritroviamo insieme i “*Misteri di*

Prassidike (ὄργια Πραξιδικῆς) e le notti di Athela la montana; e i canti funebri degli Egizi e le libagioni sacre ad Osiride.” Argon Orph. 7-46), e gli abitanti di Delfi dicono che le spoglie di Dioniso (=Zagreο) siano presso di loro, accanto all'Oracolo; e i Sacrosanti (οἱ Ὅσιοι, titolo specifico dei sacerdoti delfici - ὅσιος è sacrosanto nel senso di ἱερός, sacro agli Dei, e di δίκαιος, in accordo con Dike: τὰ δίκαια καὶ ὄσια; τὸ ὄσιον = Εὐσέβεια; “οὐκ ὄσιόν ἐστι” *nefas est*; ὄσια, θιασῶται, μύσται; ἱερῶν πατρῶων ὄσιος riferito ai sacri riti ancestrali; ὄσια χεῖρες sono le mani pure in vista di un rituale – i cristiani hanno messo in atto la loro solita 'appropriazione indebita' perché adesso οἱ ὄσιοι sono i santi, dietro cui si cela sempre, in realtà, una divinità locale: 'santa' Demetra' ad Eleusi è un esempio assai eloquente, ma ve ne sono infiniti in tutta l'Ellade ... – cf. lexicon s.v. ὄσιος) offrono un segreto sacrificio (θυσίαν ἀπόρρητον – cf. “τὰ ἀπόρρητα τῆς κατὰ τὰ μυστήρια τελετῆς” SIG 873.9 Eleusi) al Santuario di Apollo ogni volta che le Tiadi risvegliano il Liknite (ὅταν αἱ Θυιάδες ἐγείρωσι τὸν Λικνίτην - θυιάς indica in generale una donna posseduta dalla potenza divina, e nello specifico le Baccanti in contesto delfico, cf. *A.Th.* 836, *Supp.*564, *Plut.* 2.293f, etc.; 'curiosamente', è anche un aggettivo che sta ad indicare la follia amorosa, cf. *Lyc.*143). Ad indicare che gli Elleni non considerano Dioniso solo come signore e ἀρχηγόν del vino, ma anche di tutta la natura umida (=linfe vitali e frutti, cf. la “spiegazione fisiologica” - non in contrasto ma solamente complementare a quella metafisica, perché il Mondo visibile è 'specchio' e copia di quello Invisibile ad occhi materiali - di Porfirio, *Sulle immagini*, fr. 358-359F-360F: “in generale, la potenza dei frutti delle piante è chiamata Dioniso. Ma osserva anche le statue di questi Dei. Infatti Kore porta simboli di crescita dei germogli che maturano sopra la Terra durante i raccolti ... dunque, per mezzo di questi *symbola* la Potenza della Terra viene svelata ... la Potenza del Fuoco del movimento circolare e della danza, che fa maturare i raccolti, è stato chiamato da una parte Dioniso, oppure la Potenza dei frutti succosi, o il girare attorno, o che il Sole porta a termine la sua orbita attorno al Cielo ... e fra le Horai, alcune, dette Olimpiche, appartengono a Helios, e sono anche quelle che aprono le porte dell'aria; altre, dette terrene, ἐπιχθόνιοι, sono di Demetra; ed hanno tutte il *kalathos*, 'canestro'; quello delle prime è il simbolo dei fiori di Primavera, quello delle seconde è il simbolo delle spighe di grano dell'Estate ... la Potenza della Terra, sia celeste che terrestre [Ourania e Chthonia] l'hanno chiamata Iside a causa dell'uguaglianza [assonanza fra Isis e Isòteta, uguaglianza], in quanto ciò che è Giusto si trova in Lei ... inoltre ha lo stesso significato Demetra presso gli Elleni ed Iside presso gli Egizi, e ancora Kore e Dioniso presso gli Elleni, Iside e Osiride presso gli Egizi. Ed è la stessa Iside che nutre [τρέφουσα - Kore Kourotrophos, perché Demetra è Ἀγλαόκαρπος, Καρποφόρος, Πολύκαρπος, Εὐκαρπος, Καρπόποιος, e Δημήτριοι καρποὶ sono appunto “i frutti di Demetra” e δαματρίζειν è la raccolta; abbiamo già visto inoltre che la Dea dona anche tutti i legumi, eccetto le fave; i Δημήτρια σπέρματα sono tutte le piante annuali dell'orto, da Lei 'scoperte' e donate a noi tutti; Eumolpo è anche detto essere il creatore della viticoltura e della coltivazione degli alberi da frutto, ed i Πάτρια Εὐμολπιδῶν sono anche l'antichissimo codice agrario di Eleusi che preserva quelle che sono conoscenze sacre a tutti gli effetti, codice che contiene anche precetti sull'allevamento del bestiame – ma ritorneremo su tutto ciò nella sezione 'agricola'] e fa crescere le cose sulla Terra; inoltre, presso gli Egizi Osiride rappresenta la Potenza fruttifera che pregano con canti lugubri [θρήνοις ἀπομειλίσσονται – sui *threnoi* nei Misteri, cf. I sezione teologica, “lamenti sacri” ed i canti funebri di Iside; il verbo ἀπομειλίσσομαι qui rimanda a Meilichios e alla sfera ctonia, e naturalmente alle libagioni a

base di miele, proprio come per le Semnai di Colono e tutte le divinità di sotterra; i significati sono appunto non solo 'pregare' in generale, bensì 'pacificare, calmare, sedare'; ἀπόμελι è l'idromele, cf. voc. Rocci] quando scompare sotto terra durante la semina, e quando viene da noi consumata sotto forma di cibi.”), è sufficiente Pindaro come nostro testimone, quando dice: “δενδρέων δὲ νομὸν Διόνυσος πολυγαθῆς (epiteto classico di Dioniso, cf. Es.Th.941, Op.614) αὐξάνοι, ἄγρον φέγγος ὀπώρας” (*possa il gioioso Dioniso far crescere/diventare maturo al punto giusto il frutto sugli alberi, il sacro splendore del tempo del raccolto*). Per questa ragione, a tutti coloro che venerano e rispettano Osiride è proibito distruggere un albero coltivato o bloccare una fonte di acqua. (Plutarco usa un'espressione che ricorda moltissimo le Leggi sacre: τοῖς τὸν Ὅσιριν σεβομένοις ἀπαγορεύεται δένδρον ἡμερον ἀπολλύναι καὶ πηγὴν ὕδατος ἐμφράττειν).” Ad ogni modo, il *liknon* è strumento adatto a qualsiasi celebrazione di iniziazioni e sacrifici (Harp. s.v.): colmato di frutta e con un fallo (gli stessi elementi nelle danze di Kalligeneia) deve essere portato in processione durante le feste dionisiache chiamate Liknophoria ed usato in quasi tutte le iniziazioni dionisiache, rappresentando, fra le altre cose, proprio la purificazione e la fertilità (frutti noetici e frutti materiali; risalita dal regno ctonio e ritorno della Primavera sulla Terra; cf. Plut. *Alex.* 2.10; Orph. fr. 213 K.). Infine, ricordiamo, sempre in parallelo con la Tradizione Egizia, secondo gli insegnamenti di Plutarco, che l'imbalsamatura di Osiride è posta in diretta relazione non solo con lo smembramento di Zagreo, ma anche con il Rapimento da parte di Plutone (del resto, Erineos, il luogo ad Eleusi, dove il Dio è disceso, significa proprio “luogo del fico selvatico”, come quello che cresce nella Grotta. Cf. anche K. Kerényi, *Eleusis: Archetypal Image of Mother and Daughter*, pp. 35 e ss.)



Dalla “Tomba di Persefone”, Alessandria, Egitto. Nel registro inferiore, da sinistra a destra: Artemide, Atena, Afrodite e Plutone che rapisce Persefone. Nel registro superiore, a sinistra Nekhbet e Nephthys (alate), a destra Outo ('Uadjet') ed Isis (alate); Isis e Nephthys aprono le ali in segno di protezione – due Sovrani sui

lati più esterni, a dimostrare che tale protezione si estende anche a tutta l'umanità per mezzo dell'incarnazione visibile di Horus nel Faraone, “Re allevato e amato da Zeus” (cf. i rituali legati alla Sovranità nel Tempio di Amon Kamutef, Ipet-resyt a Uaset /*Diospolis Megale*, Tebe d'Egitto, dove ritroviamo anche il nostro amato Sovrano mandato dal Padre Zeus, Alessandro – cf. e cf. anche l'articolo “La Festa Opet ed il Santuario di Alessandro il Grande a Diospolis Megale” in Rivista Hellenismo, Pyanepsion 2789; cf. anche “Horus-Kings of the Two Lands, the Sons of Ra”); nel mezzo, Anubi celebra i Riti indicibili per Osiride (sotto, i quattro vasi canopi); accanto ad Anubi, Horus nella forma di Falco sacro.

*“Tristi preoccupazioni e dolore non sono per Te, Osiride,
ma la danza e la musica ed il dolce, appropriato, amore,
vari fiori, e tempie incoronate con le bacche dell'edera,
e vesti color croco che ondeggiano intorno a piedi di giovani,
ed abiti di Tiro, ed il dolce, canoro flauto,
e il luminoso canestro che condivide la sua nascosta sacralità.”*

(Tibullo, *Eleg.* 1 VII)



“E' un rinnovamento creato dal Sovrano dell'Alto e del Basso Egitto, Signore delle Due Terre, SetepenRa (“il Prescelto di Ra”), MeryAmon (“Amato da Amon”), Figlio di Ra, Colui che possiede le Corone, Alessandro.”
(Iscrizione dal complesso noto come Akh-Menu ad Ipet-Sut; Alessandro il Grande, 175-200, Archaeological Museum of Thessaloniki, Hellas)

“E nel suo sogno, Alessandro invocò Sarapis e chiese: 'questa città conserverà il nome Alessandria, con cui è stata fondata? Oppure il mio nome verrà sostituito da quello di un altro sovrano? Dimmi.' Ed egli vide Sarapis, che lo prese per mano e lo condusse ad un'alta montagna e gli parlò in questo modo: 'Alessandro, puoi spostare questa montagna in un altro luogo?' Egli ci pensò e disse quindi: 'come potrei, mio Signore?' Ed il Dio gli disse: 'così, nello stesso modo il tuo nome non potrà mai essere sostituito con quello di un re di altre popolazioni [di fatto, Alessandria, praticamente unica fra le molte città sacre dell'Egitto, conserva ancora inalterato il nome del figlio di Zeus]. Al contrario, Alessandria fiorirà e traboccherà di abbondanza: ed aiuterà e libererà dall'ingiustizia le città che esistevano prima di lei ... con il mio aiuto, mio caro, tu, un giovane uomo imberbe ancora, sottometterai tutte le razze delle nazioni barbare; e allora, morendo ma non morendo in realtà, tu verrai da Me ... Io sarò la divinità protettrice per tutti i tempi a venire; e per sempre

giovane e senza vecchiaia, presiederò a questa città [nonostante i galilei abbiano abbattuto la sacrosanta immagine del Dio in Alessandria, come ben sanno tutti coloro che hanno visto il celebre film dedicato alla barbara uccisione di Ipazia – ne suggeriamo la visione solo ad 'un pubblico adulto', perché la pellicola, che è arrivata con molto ritardo in Italia a causa della significativa opposizione della chiesa cattolica, anche se si tratta decisamente di una versione 'politicamente corretta' e molto reinterpreta della vera storia tragica di Ipazia e del suo tempo, è comunque straziante, perché mostra apertamente cosa dovettero vivere i nostri religiosi Antenati a causa dei cristiani e della loro cieca violenza – vedi le fosse comuni piene di bambini trucidati, in seguito al famigerato 'Editto di Tessalonica'. Il Papa cattolico fa sempre grandi mostre di sofferenza per i cristiani ammazzati dai fedeli del corano, ma nessun Papa si è mai sognato di chiedere scusa all'umanità una sola volta per tutti i Gentili dell'Impero – da cui tutti noi Europei, ma non solo, discendiamo *de facto* – messi a morte o convertiti a forza con minacce e torture, fino ai tempi più recenti come accade in India tutt'ora, e per tutta la distruzione causata dagli “uomini in nero” con la bibbia sottobraccio] e rafforzerò la terra ... questa città illuminerà persino il fuoco ed illuminerà le Regioni Inferie ... e quando soffierà il vento pernicioso [allusione del Dio al “vento tifonico della cristianità”? Il Dio ci stava già mettendo in guardia dai tempi di Alessandro?], lo priverà di forza, in modo che le terribili azioni dei *kakodaimones* nulla possano alla fine ... e molti sovrani per sempre ti onoreranno come Colui che è divenuto un Dio secondo le norme sacre di questa terra. E quando abbandonerai il tuo corpo, sarai venerato perché sarai diventato un Dio [identica formula delle lamine auree orfiche!] ... Io sarò il protettore ed il difensore, così che nessuna avversità e privazione rimanga in modo permanente, che sia terremoto o piaghe mortali, ma passeranno tutte per la città come fossero un brutto sogno.” (estratto dalla versione armena del “*Romanzo di Alessandro il Grande*”, dello Pseudo-Callistene).



A sinistra: Sarapis-Zeus-Ammon-Poseidone-Asklepios-Helios-Nilos, corona radiata, corna di ariete, il *kalathos*, sullo sfondo una Cornucopia (cf. Euthenia ed il Nilo), di fronte un Tridente con serpente sacro – moneta del regno dell'Imperatore Antonino Pio (138-161), da Alessandria, Egitto. A destra, Alessandro il Grande, IV/III secolo a.e.v. Ora al British Museum

Per i moltissimi ed innumerevoli paralleli che esistono anche fra Demetra e Dioniso Thesmophos (su cui ritorneremo con cura nell'omonima sezione teologica) ed Iside ed Osiride Civilizzatori, ed i rispettivi Doni

all'umanità, suggeriamo di consultare questo ottimo articolo: [“The myth of Osiris – the Reign of Osiris on the Earth”](#), con una raccolta di numerosissime fonti greco-egizie (Nomi regali di Osiride; il Regno di Osiride; le Conquiste di Osiride /Alessandro Nuovo Dioniso; la ribellione di Seth; le erranze di Iside, le lamentazioni della Dea per Osiride).

Dopo queste lunghe ma necessarie digressioni, possiamo ora ritornare all'indagine relativa al Fico, sacro albero che dà frutti “dolci come il miele”, dono di Demetra e di Dioniso. Abbiamo detto che il fico è stato donato dalla Dea a Phytalos, ed è semplice rendersi conto che tutto ciò deriva da una 'radice comune' che è la Physis universale, e la radice sacra phy- ΦΥ [il Lettore noti che Φ è la forma delle arcaiche statuette votive femminili, ma esprime anche la Sezione Aurea o “proporzione divina”, e sul tema rimandiamo al [“Trattato sull'Armonia”](#) del divino Proclo – aggiungiamo solo che, dalla fine dell'Impero, si dovrà aspettare fino al 1202 per riavere in Europa la conoscenza di questi principi essenziali, con Leonardo Pisano detto Fibonacci, insigne matematico italiano, il quale “contribuì alla rinascita delle scienze esatte dopo la decadenza dell'età Tardo-Antica e del basso Medioevo”; la Y si vede chiaramente che rappresenta la stessa posizione del supplice che leva le mani verso il Cielo, cf. [gesti e preghiera](#)) è alla base di tutta una serie di vocaboli 'demetriaci'. Infatti, oltre a Phytalos e ai Phytalidai, abbiamo φυτάλια, “piantagione” (*Il.* 6.195; 12, 314; 20.185), che però significa, guarda 'caso', anche “olivo” (*Call. Inno a Pallade* 26) e “vite” (*Ant.* 6.44) ed anche “il tempo del piantare” (*Gal.* 17,18 – Calendario Agricolo e Demetra, cf. *Flora Sacra* e sezione 'agricola'; cenni nella [digressione sulle Costellazioni](#)); Φυτάλιος Ζεύς, e con lo stesso epiteto anche Poseidone, che è anche Φυτάλιμος, appunto associato a Demetra (*Zeus: OH.* 14; Poseidone: *Corn.* 22: “si è detto che Egli si identifica con la Potenza preposta all'elemento umido ... Gli assegnarono l'appellativo Φυτάλιος, “Generante, che fa nascere e crescere, nutritore, *Almus* che anima e dà la Vita” [Φυτάλιον Χθών è la Terra Natale di ciascuno, *Lic.* 341; τὸ Φυτάλιον è la Forza Produttiva. *Plut. Mor.* 994], poiché il fattore di sviluppo (*phyestai*) delle creature generate dalla Terra è l'umidità presente in essa.”); φυτεία, la “piantagione, il piantare” soprattutto alberi (*Sen. Oec.* 7.20; 20.12; *Theophr. HP.* 2.5.1) e, per traslato, “generazione e produzione” (*Pl. Theag.* 121); φύτευμα “ciò che viene piantato” (*Sof. Oc.* 698; *Pl. Leg.* 761; ma il *fitium* indica probabilmente la *Reseda Lutea*, nota come 'Amorino' (*Diosc.* 4.30) ed 'erba mulinara' in Sicilia, e 'pianta dei guadi' perché ama l'acqua e, per 'simpatia', ha proprietà sudorifere e legate alla traspirazione degli elementi umidi, infatti purifica e abbassa la febbre – cresce in straordinaria abbondanza, in Primavera, sia ad Eleusi, ovviamente, data l'abbondanza di acque della Città Sacra, sia su tutte le pendici dell'Acropoli, in particolare al Santuario di Dioniso e davanti alla Grotta di Pan – cf. *Flora sacra di Eleusi*); φυτευτήριον è la talea (*Sen. Oec.* 19.13; *Ipp.* 242; *Theophr. HP.* 2.2.4), ma anche “semenzaio, vivaio e piantagione” (*Dem.* 1251). Naturalmente, le radici comuni sono nei due verbi φύω, “produco, genero, faccio nascere e crescere; procreare, mettere al mondo; nasco, germoglio, cresco, sorgo, vengo su; vengo messo al mondo, nasco; sono per natura, sono; sono disposto e capace; etc.”, e φυτεύω, “pianto (alberi; vigne; il suolo coltivato); genero e procreo (οἱ φυτεύσαντες sono i genitori); produco, causo, preparo, genero”, dal che deriva anche φυτηκομέω “coltivo (piante, orto, giardino; *Opp.* C. 1.122; 4.254)” e la φυτηκομία, “coltivazione delle piante” e degli

alberi da frutto e della vite in particolare (Opp. C. 4.331; H. 1.309). Αἰτίαι Φυτικάί sono le *Causae Plantarum* (Theophr. cf. At. 55, 74, 77) e τὸ Φυτικόν è la “Forza vegetativa” su cui presiede l’Hermes Fallico (cf. [studio su Hermes](#) – motivo per cui il fico è anche albero di Hermes, figlio di Zeus, perché è dal Demiurgo universale che la ΦΥΣΙΣ divina viene ordinata e da cui discende il Vivere per tutti gli esseri della Natura: “Zeus, Colui che ha ottenuto la diade dei nomi”: perché, da un lato, è colmo della Fonte mediana della Vita (Rhea-Demetra) e, dall’altro, si è unito alla sommità del Padre (Crono); ha dunque ricevuto l’essenza da entrambi, dal Padre il limite e dalla Madre la potenza illimitata. Allo stesso modo per i due nomi: uno dal Padre e dalla sua perfezione uni-forme, e l’altro dall’universale generazione di Vita – e attraverso entrambi ha ricevuto essenza e denominazione ... “Per via del quale” (*di'hon*, segno distintivo della Causa Paterna, ricevuto dalla sommità paterna e suprema unità intellettuale - 'per via del quale', perché è per partecipazione che vi sono in Zeus l’Intelligibile ed il Limite) “il vivere” (*zen*, carattere della Vita ricevuto dal Centro mediano e livello intermedio degli Intellettivi - 'vivere', perché è a questo livello che la Vita ed i Grembi generatori di Vita hanno avuto sussistenza). Da entrambi l’Intelletto Demiurgico viene reso manifesto: δι’ὄν ζῆν – “infatti lo chiamiamo 'Dia' e 'Zena' in considerazione del fatto che 'per via di Lui' la vita procede in tutti gli esseri ed 'il vivere sussiste in tutti gli esseri per via di Lui.' E così l’imposizione dei nomi mette convenientemente in luce la processione del Demiurgo a partire da entrambi i Principi causali che lo precedono.” *Theol.* V 83 – cf. [δι’ὄν ζῆν](#)). Φύτιος, (che deriva appunto da φύω), “generatore, creatore e produttore” è epiteto specifico di Zeus, di Hermes e di Helios, ma anche di Latona (Monade ricompresa in Demetra) ed Artemide ([Artemide Hekate](#); Essenza Vitale. Cf. Hesych. s.v.; di Latona a Phaestus, *Ant.Lib.17*). Infine, per concludere questa breve rassegna che non ha alcuna pretesa di completezza (molti altri vocaboli, nell’antichissima lingua greca appartengono a questo ambito!), menzioniamo il fatto che φυτόν è “pianta, albero, vegetale” in senso generale, ma anche la “creatura, o essere vivente”, e φυτόν πεδίων si adatta benissimo alla Pianura sacra di Trittolemo e Phytalos, la Pianura Triasia, “Pianura fertile e fruttifera” (cf. Diog. Apoll.2; Pl.*Phd.*70d; *Rep.* 532b, *Leg.*889c; *Il.*14.123; “τὸν μὲν ἐγὼ θρέψασα φυτὸν ὡς γουνῶ ἀλωῆς” 18.57; prov.: “αὐτίκα καὶ φυτὰ δῆλα ἃ μέλλει κάρπιμ’ ἔσεσθαι” *Lib.Ep.*32.3.; φυτὸν οὐράνιον “pianta celeste” ossia l’essere umano, Pl.*Tim.*90a, cf. AP10.45; prole, “Χαρίτων φυτόν” *Theoc.*28.7), e Φυτοσπόρος, “generativo, generante” (ma anche “genitore, Antenato”, “ὁ φ.” è il padre, *S.Tr.*359; φυτοσπόροι, οἱ, “Antenati e Predecessori”, *Vett.Val.*239.10) è epiteto di Selene: “*poi il terzo giorno* (crescente, quando Selene è anche identificata con Atena, cf. *Calendario Religioso*), *quando è ormai lontana dal Sole, per tutti coloro che popolano la Terra è Causa della Forza Generativa* (“Φ. ἀλκή”), *il quarto giorno, divenuta grande, spande una luce brillante.*” (*Orph. Fr.* 274 K.)

Ἀθηνᾶ γάρ τοι ἐλαίαν ἔδωκε, συκῆν δὲ καὶ ἄμπελον Διόνυσος, Ζεὺς κριὸν, Ἑρμῆς αἴγα, καρποὺς Δήμητρα
 “Atena diede l’olivo, fico e vite Dioniso, Zeus l’ariete, Hermes le capre, Demetra i frutti.”

Aggiungiamo ai miti relativi al fico, che Ateneo (III 78A e ss.) riferisce che Sykéus è un Titano che, per rifugiarsi da Zeus, si prostrò come supplice di Gaia: allora la Terra lo accolse nel suo grembo e gli diede nuova nascita come albero del fico (a questo mito risale l’origine di Sykéa, Cilicia, “la città del Fico”); un altro mito, sempre citato da Ateneo, racconta che il fico ebbe il nome da Syke, figlia della coppia primordiale

Oxylos e di Amadriade (Monade delle Ninfe Amadriadi), dalla quale è disceso tutto il mondo vegetale – la Ninfa che fa da tramite per i Doni materiali/visibili di Demetra: σὺ χθονία, σὺ δὲ φαινομένη, σὺ δὲ πᾶσι προσηνής. Coppia primordiale perché Oxylos è *Daimon* del mondo vegetale, figlio di Oreios, “Montagna”, e le Figlie che ha generato con Amadriade sono precisamente le Fanciulle Amadriadi che presiedono a tutti gli alberi del mondo (in particolare Karya ossia il noce, Balanos ossia la quercia, Kraneia ossia il corniolo, Morea ossia il gelso e le more, Aigeros ossia il pioppo, Ptelea ossia l'olmo, Ampelos ossia la vite, Syke ossia il fico; Athen. *op. cit.*). *Oxya* sono i faggi, *Fagus sylvatica*; Oxylos è legato a Sileno, tanto che è detto essere uno dei Silenoi, e a una figura divina di straordinaria importanza – che meriterebbe una digressione a sé – ossia Hekateros (cf. i Tritopatores), il Dio che presiede alla *hekateris*, una danza, e che soprattutto ha generato i cinque Dattili e le cinque Hekaterides, e da Lui discendono anche le Ninfe Oreadi, dei Monti, i Satiri ed i danzanti Cureti (cf. Strabo, *Geogr.* 10. 3. 19-22).

Sappiamo quindi, riprendendo dal passo citato in apertura (e dai vari lessici, antichi e moderni) che: “ἱερά· *θυσία κειμήλια ... “i sacrifici preziosi ... il fico che si trova nella Via Sacra che conduce ad Eleusi.” Abbiamo poi visto quale importanza abbia la “testa” in tutta questa sfera, e non sorprende quindi apprendere che “κάρα, “testa; sommità di una montagna” ...alcuni chiamano così il fico ... le greggi e la testa, e κάραι· συκαῖ” e Καραιός è epiteto di Zeus. (cf. anche [LSJ](#)). In relazione a tutto il mito di Dioniso, riferiamo anche quello che Pausania (III 24, 3-4) ci narra a proposito di Leonidio, ossia Brasiai: questo luogo, a sud di Lerna, lungo la costa della Laconia (infatti, serviva Sparta come sbocco sul mare) prende il nome dal fatto che la cesta (*larnax*) in cui erano Dioniso neonato e Semele morente “ἐξεβράσθη”, fu gettata dalle onde sulla costa, appunto a Brasiai – da quel “gettare” da parte delle onde prese il nome la località che prima si chiamava Oreiatai. I locali seppellirono Semele, tributandole onori divini; Dioniso venne quindi cresciuto in una Grotta sacra da Ino (“*Semele e tutti i partecipanti alle feste di Bacco, e Ino Leucotea e Palemone che rende felici*” 'Prologo' degli Inni Orfici; “*Invoco Leucotea figlia di Cadmo, Demone Augusto, molto potente, Nutrice di Dioniso dalla bella corona. Ascolta, Dea, custode del mare dal seno profondo, che ti allieti dei flutti, somma Salvatrice dei mortali: in Te infatti è lo slancio instancabile delle navi che corrono il pelago, sola risolvi nel mare la sorte pietosa dei mortali, sui quali slanciandoti giungi amica salvatrice. Ma, Dea padrona, essendo soccorritrice vieni sulle navi dai bei banchi salvatrice con volontà propizia, portando agli iniziati sul mare un vento favorevole alla corsa delle navi.*” Inno Orfico 74, a Leucotea; “*Compagno del gioioso Dioniso che conduce i cori di Baccanti, che abiti i santi abissi del mare bagnati dai flutti, Ti invoco, Palemone, di venire benevolo alle celebrazioni conformi al rito, lieto nel giovane viso, e di salvare gli iniziati e sulla terra e sul mare: sempre infatti alle navi erranti sul mare al comparire di una tempesta chiaro apparì unico Salvatore per i mortali, allontanando l'aspra ira sul flutto marino.*” Inno Orfico 75, a Palemone). Ebbene, tutto questo ha a che vedere con il fico, perché ancora ai giorni di Pausania, si mostrava un immenso fico sacro dentro la Grotta (proprio come ad Eleusi!), che indicava il luogo esatto dell'allevamento di Dioniso e dove quindi poi era sorto il Témenos del Dio; l'intera pianura antistante Brasiai è stata chiamata «Κήπος Διονύσου», il Giardino di Dioniso (anche a causa della sua immensa fertilità), in mezzo a cui troneggiano l'Antro ed il Fico (ai giorni nostri, la solita 'appropriazione indebita': il monastero che è stato eretto sopra la grotta si chiama

'μονή Σίντζας', e nel dialetto tsaconico della regione «Συκιάς = Συντζάς», così si chiama il fico nel dialetto locale.... Ricordiamo inoltre che, sempre stando a Pausania, Brasiai onorava anche Asclepio ed Achille, e sulla costa c'erano tre statue dei Coribanti – o dei Cureti – ed una di Atena; propendiamo per i Cureti, perché Atena è proprio la Loro Monade, cf. [Teologia e Gerarchia divina](#)).

Συκαίτης è proprio epiteto di Dioniso (*Lexicon Epitheta Deorum* s.v.); Συκίτης, il “Protettore dei fichi”, è epiteto specifico di Dioniso a Sparta (*Sosib.* 13; *At.* 78), e σ. οἶνος è il vino ai fichi (*Dsc.*5.32; chiamato anche σύκινος, “vino preparato con fichi” *Plut. Mor.*752), così come la *sycitis* è una gemma “dal colore del fico” (*Plin. HN* 37.191). Dobbiamo poi dire che συκέα indica l'albero (ma anche, non per caso, la resina del pino, altro albero sacro alla Madre degli Dei e a Dioniso, cf. *Flora sacra di Eleusi*), mentre il frutto, così dolce e ricco di semi, è σῦκον, che nel dialetto della Beozia si dice però τῦκον (*Stratt. Phoin.* 3; “τὰ σῦκα τῦκά τις ὀνομάσῃ” *Luc. Jud. Voc.* 8) – non sarà poi un caso se, cambiando di poco il nome del fico, arriviamo a Τύχων, che a parte l'aspirazione ha un suono molto simile a 'fico', e Tychon è una divinità che abbiamo già incontrato nello [studio dedicato ad Hermes](#), di cui riportiamo il passo per amor di completezza: versi dedicati in comune al “molto illustre figlio di Zeus e di Maia, splendido/fulgido Hermes, Portatore di frutti” ed anche a “Bacco figlio di Zeus, per le piantagioni” (*Kaibel Epigr.* 812). Del resto, la forma di Hermes Τύχων (ovviamente collegato a Tyche) è spessissimo itifallica ed associata a Priapo e alla protezione di piantagioni e vigneti (*Diod. Sic.* 4.6; *Strab.* 587-8), senza contare che Esichio (s.v.) ci riferisce che o si tratta appunto di un aspetto di Hermes, oppure di un'entità divina “del circolo di Afrodite” (che ricorda assai Genetyllis: “Γενετυλλίς: *Daimon* associato ad Afrodite, causa della procreazione, che prende il nome dalla generazione dei bambini” (*Suda* s.v. Γενετυλλίς); “Genetyllis: Afrodite custode della generazione” *schol. Arist. Nub.* 52). La prova, se così si può dire, più importante è però la seguente: “Phales Cillenio” (*Luc. Zeus Trag.* 43) – ora, sappiamo che Phales è compagno di Bacco ed è celebrato durante le Dionisia Rurali: il passo più chiaro che ricorda queste celebrazioni invernali in onore di Dioniso e del Fallo proviene dagli *Acarnesi* di Aristofane (235 e ss.); proprio come la corifea durante l'assemblea delle donne alle Thesmophoria, qui Diceopoli proclama 'Εὐφημεῖτε, Εὐφημεῖτε', il classico comando che precede l'inizio di un rituale, intimando il silenzio religioso e il pronunciare parole appropriate. Dopo ciò, Diceopoli esce di casa, ordinando la processione: “Silenzio, silenzio! Un poco più avanti la canefora. Santhia tieni diritto il fallo. Per terra il canestro, figlia, offriamo le primizie...che bellezza, signore Dioniso, offrirti per ringraziamento processione e sacrificio, con tutti i miei famigliari, celebrare felicemente le Dionisie rurali (τὰ κατ' ἀγρούς Διονύσια)...io accompagnandovi canto l'inno fallico (τὸ φαλλικόν)...Phales, compagno di Bacco, compagno di notturni vagabondaggi, lascivo, amante dei fanciulli...” La festa egizia corrispondente ha nome Pamyliia, e l'immagine fallica portata in processione in onore di Osiride (un parallelo con il Dio Phales cantato da Diceopoli?) ha nome di Pamytes, “un Dio egizio simile a Priapo” (*Hesych.* s.v.; *Phot.* s.v. *Pamytes*; cf. *Calendario Religioso, 'Dionisia Rurali'*). Ebbene, il nome del frutto del fico è usato anche per indicare i *pudenda muliebria*, (*Ar. Pax* 1350), così come il Fallo delle processioni ed iniziazioni deve essere proprio in legno di fico, in relazione sia con la prosperità sia con il regno dei trapassati (*Cl. Al. Protr.* II 30; cf. quanto dice, assai giustamente, *Mircea Eliade (Storia delle credenze e delle idee religiose, vol.II p.285)*: “sarà

sufficiente ricordarsi della sacralità del Lingam di Shiva [[Inno](#)] per comprendere ... tale esperienza religiosa è certamente inaccessibile al mondo occidentale moderno [noi non siamo così pessimisti: è vero che gli atei hanno desacralizzato tutto e quindi anche questi aspetti, ma le anime umane discendono comunque dal Demiurgo e possiedono tutte i 'semi' ed i 'segni' per tornare a volgersi alla Realtà divina in tutta la Sua pienezza]. Infatti, a differenza dei Misteri, il cristianesimo ha ignorato il valore sacramentale della sessualità [sappiamo tutti di cosa si rendono colpevoli molti preti sotto questo punto di vista, il che è un segno della loro offesa a Dioniso – l'unico modo in cui, stando all'Oracolo, potrebbero rimediare sarebbe proprio ... una processione fallica!]. Questa stessa osservazione vale anche per i pasti rituali dionisiaci dove gli iniziati, coronati di fiori, si abbandonavano ad una gioiosa ebbrezza, considerata una possessione divina. Ci è difficile cogliere la sacralità di una simile gioiosità [di contro, ci hanno abituati da 1700 anni a vedere pezzi di cadaveri nelle chiese, venerati come 'santi', mucchi di teschi, uomini abbigliati sempre di nero, monache da far spavento ai bambini ... in luogo delle fanciulle incoronate che danzano alle feste, dei Templi ricoperti di fiori odorosi, di incenso, di candele alla cera d'api, sacerdoti purissimi e sapienti ... valeva lo scambio? Al Lettore la risposta], che inoltre anticipava la beatitudine dell'oltretomba, promessa agli iniziati nei Misteri di Dioniso. Non diversamente, nella *BhagavadGita*, il fico è associato a Krishna, Maestro estatico di Amore divino [cf. soprattutto il *GitaGovinda* e le poesie divinamente ispirate della principessa/poetessa ma soprattutto Devotissima, Meera Bai: parole di una 'Baccante' indiana, perché del resto nella loro lingua 'devozione' è Bhakti ... *“ansiosamente attendo il Tuo ritorno mentre pulisco e preparo la strada attraverso la quale Tu potresti arrivare. O Sovrano di Meera! Quando verrai e mi accetterai come Tua Amata, perché la vera Gioia è solo nell'unione con Te solamente?”* Ricordiamo assai brevemente quali sono le caratteristiche/requisiti del Bhakti Yoga, Via di Liberazione dal ciclo per grazia di Shri Krishna, così come vengono trasmesse dai Testi sacri, *BhagavadGita*, *Mahabharata* e *Bhagavata Purana* in particolare: ricordare sempre la divinità prima di tutto il resto [la primissima Legge Delfica dice: “segui la divinità”; 49 “scegli tutto ciò che è sacro”]; ascoltare i Sapianti che donano le loro perle di Conoscenza sul Divino [come Proclo prega le Muse: “gettatemi nell'estasi attraverso le noeriche parole dei Sapianti”; l'ascolto nella Scuola Pitagorica; la settima Legge Delfica dice: “medita/comprendi con l'Intelletto ciò che hai ascoltato”, la 115 dice: “esercitati nel Silenzio religioso”]; innalzare Inni e celebrare la divinità [perché “se la voce è di qualche utilità per gli esseri umani, allora deve essere usata per cantare Inni” come dice lo Ierofante Proclo, quando ci mostra cosa sia la vera [preghiera teurgica](#): “perché voler pregare è desiderare di volgersi agli Dei; ora, questo desiderio guida e lega l'anima desiderante al Divino, ed è precisamente questa la primissima azione della preghiera”; sia le Leggi Delfiche, 3, sia le Leggi di Trittolemo affermano: “venera gli Dei”]; servire/dare il proprio contributo nelle nobili Cause in difesa del Dharma [Leggi Delfiche, 15 “aiuta coloro con cui hai legami di Philia”; 27 “agisci sempre in modo conforme ai dettami di Dike”; 31 “stai lontano/scaccia *kakia*”; 45 “fai dono, con senso di *charis*, di ciò che hai”; 57 “usa la tua abilità”; 58 “porta a compimento quanto ti sei riproposto di fare”; 92 “concludi la gara di corsa senza venir meno e guardarti indietro”; 132 “dà la vita per la tua Patria”]; compiere i Rituali presso il Fuoco dell'Altare [cf. [sezione teologica](#); Legge Delfica 13 “onora il Fuoco sacro/Hestia”]; nutrire vera amicizia nei confronti degli altri devoti [Inno ad Annapurna “Coei che dà come una Madre”: *“Mia Madre è la Dea Parvati, mio Padre è il*

Signore Shiva, i miei parenti ed amici sono i devoti di Shiva, ed i Tre Mondi sono la mia Casa.”; Leggi Delfiche, 20 “ama la Philia”; 24 “elogia colui che è bello e buono”; 28 “sii buono con i tuoi amici”; 71 “stringi legami/associati solo con i tuoi simili/pari”; 105 “proteggia la Philia”; 126-127 “rispetta chi è più anziano – insegna a chi è più giovane”; pregare tutti gli Dei secondo le Norme [cf. quanto detto in precedenza]; aiutare tutti e soprattutto senza ego [Leggi Delfiche, 25 “non trovare colpe negli altri”; 26 “elogia Aretè/Virtù”; 30 “esercitati sempre ad essere di nobile carattere”; 42 “abbi rispetto per i supplici”; 55 “dai sempre indietro ciò che hai ricevuto”; 60 “non essere mai geloso di qualcuno”; 84 “giudica sempre in modo giusto”; 86 “giudica in modo incorruttibile”; 93 “dimostra e abbi Philophrosyne nei confronti di tutti”; 106 “sii grato per ciò che ricevi”; 114 “non vantarti quando raggiungi il potere”; 135 “condividi la sorte di chi è meno fortunato”; 136 “fa doni senza danneggiare”], Krishna che proclama «Io sono il Fico» [*Ficus religiosa*].”

Ad ogni modo, sappiamo che, sia in quanto *Logos* sia in quanto potere generativo, Hermes è direttamente collegato con Dioniso e con il fallo: “(il fallo) rappresenta anche i discorsi e la cultura, perché il fallo è fra tutte le cose la più feconda, come la parola: a Cillene ho visto una statua di Hermes rappresentata non da altro che da un fallo, secondo una certa naturale analogia.” (Artem. *On.* I.45; cf. anche Pausania [VI 26.5], il quale racconta che a Cillene, accanto al santuario di Afrodite, “l’immagine di Hermes, venerata in modo più devoto dagli abitanti, è semplicemente il membro maschile eretto sul piedistallo.”) Come ci informa Filostrato (*V. Ap.* 6.20), Phales compagno di Dioniso ha esattamente la forma della statua che si trovava a Cillene in Arcadia. Tutto questo perché l’Hermes fallico rappresenta la discesa nel divenire: “(l’anima) si congiunge ai corpi a partire dai principi creativi fisici su cui veglia in modo specifico l’Hermes fallico (discesa dell’anima secondo l’ordine dei Pianeti – ritorneremo in seguito sulla relazione con i Pianeti) ... Al contrario, quando è discesa in un corpo, l’anima vive dapprima secondo la vita vegetativa, presiedendo all’alimentazione ed alla crescita del corpo (Hermes fallico); poi secondo l’appetitiva, risvegliando gli istinti della generazione (Afrodite)” (in *Tim.* I Libro, a proposito di “nei testi sacri vi è scritto il numero di ottomila anni” - ascese e discese delle anime) - e “dai morti vengono il nutrimento e la crescita dei semi” (Ipp. *Vict.*XCII I).

Non sarà poi un altro caso che Σικυών, Sicione abbia un nome simile a quello del fico, Sicione di cui abbiamo ampiamente riferito a proposito del papavero (cf. Flora Sacra di Eleusi: Mecone, 'città del papavero', è l’antichissimo nome di Sicione: “è detta Mecone la città di Sicione, che è in Argolide. Allude alla lunghezza, 'mekos', della vita di Dei ed uomini mortali ... a Mecone si stabilì cosa fosse divino e cosa fosse mortale” *schol. ad loc. etc.*), e σίκυος è il cetriolo, altro vegetale dall’aspetto decisamente fallico (*Cucumis sativus*, Ar. *Ach.*520, *Pax* 1001; Thphr. *HP* 7.4.1; Diocl.Fr.49; ζ, Σπερματίας indica il seminare in generale, Cratin.136); il ζ. ἄγγριος è il cocomero asinino (*Ecballium Elaterium*, Hp.*Nat.Mul.*95, *Mul.*1.77, Thphr.*HP*9.15.6; anche detto “σίκυος ἄγγριος” Dsc.4.150) che cresce abbondantemente ad Eleusi (cf. Flora Sacra – su tutti i vari altri generi di 'fico' ossia il 'fico selvatico' ossia il cocomero asinino, il sicomoro ossia il 'fico egizio' ed il fico d’India, così chiamato fin dall’antichità, dedicheremo una ricerca a se stante). Fico,

cetriolo e anche la zucca, σικύα (soprattutto, *Lagenaria vulgaris*, Arist.HA, 616a22, Thphr. HP 1.13.3, CP1.10.4), sono le *Praegnans cucurbita*, da sempre note per la loro fecondità, l'esuberanza del potere riproduttivo e la meraviglia del seme.

Infine, a Sicione “c'è un Santuario di Atena Kolokasia (dei cibi/alimenti; Athen. 3.72b)” ma κολοκάσιον è il sacro loto blu egizio, come asserisce sempre Ateneo, oppure un altro nome proprio della zucca e delle cucurbitacee. Dal che poi abbiamo proverbi come “sano come zucca” e “fra sette giorni te lo porterò davanti, o come una zucca o come un giglio”, ossia vivo o morto (κολοκόντη, Euthyd. ap. Ath.2.58f, cf. Menodor.ib.59a: Ath.2.59a.3. = κολοκυνθίς, Hp.Mul.1.37; “ζ. πικρά” Dsc.4.176)

Concludiamo questa breve digressione, ricordando un celebre proverbio: “σῦκον χειμῶνος ζητεῖν”, cercare un fico in inverno, riferito ad imprese folli, o al cercare qualcosa di prezioso che non si può ritrovare (M.Ant. 11.33). Questo detto si applicherebbe bene – perché possono ben cercare, ma con l'empietà e con la *hybris* non si trovano gli Dei, bensì i *Daimones* di Praxidike – ad un'odiosa categoria di personaggi che infestavano l'antica Atene (cf. le Leggi dei Trenta Legislatori per le 'purificazioni' dell'Attica, Areopago – Eleusi, 404 a.e.v.) ed infestano, ovviamente, anche la nostra società decadente: i sicofanti. Questa parola viene dal composto “*sykon+phaínein*”= “mostrare/rivelare+fico”, sinonimo per delatore, calunniatore, personaggio empio in senso generale. Secondo questa interpretazione, molto diffusa fra i grecisti, il *sykophántes* è il “rivelatore del fico”, e, secondo un'ipotesi ancora più interessante, sarebbe proprio colui che rivela il contenuto dei sacrosanti *Orgia* e *Mysteria* di Dioniso così come della Madre degli Dei. Dunque, il sicofante è l'empio che viola la Legge Sacra, un Thesmòs di Demetra stessa (“*insegnò ai Re che rendono Giustizia – a Trittolemo, a Diocle signore di cavalli, al forte Eumolpo, a Celeo signore di eserciti – la norma del sacro Rito; e rivelò i Misteri solenni, a Trittolemo, a Polisseno, e inoltre a Diocle, venerandi, che in nessun modo è lecito profanare, indagare o palesare, poiché la profonda reverenza per le Dee frena la voce.*” - ἡ δὲ κιοῦσα θεμιστοπόλοις βασιλεῦσι δεῖξεν Τριπτολέμῳ τε Διοκλεῖ τε πληξίπῳ Εὐμόλπου τε βίῃ Κελεῶ θ' ἡγήτορι λαῶν δρησμοσύνην θ' ἱερῶν καὶ ἐπέφραδεν ὄργια πᾶσι, Τριπτολέμῳ τε Πολυξείνῳ, ἐπὶ τοῖς δὲ Διοκλεῖ σεμνά, τά τ' οὐπὼς ἔστι παρεξίμεν οὔτε πυθέσθαι οὔτ' ἀχέειν: μέγα γάρ τι θεῶν σέβας ἰσχάνει αὐδὴν. Inno Omerico a Demetra, vv. 473 e ss.; “*sulle aspre rive illuminate dalle fiaccole, dove le (Dee) Sovrane nutrono/conservano i riti venerandi/maestosi per i mortali, sulle cui labbra i sacerdoti Eumolpidi hanno posto la Chiave d'oro del silenzio.*” (Soph. OC. 1045); “un sogno però mi ha proibito di descrivere quanto si trova all'interno delle mura del Santuario, ed è chiaro che ai non iniziati non è lecito conoscere neppure indirettamente quelle cose dalla cui vista sono esclusi” Paus. I 38.7; “quando si celebravano quelli che si dicono riti iniziatici, all'interno dei Santuari, vi erano delle parti inaccessibili ... e venivano frapposti dei veli, per mantenere segreto ciò che si trovava nelle parti inaccessibili. Nel corso dei Misteri di Eleusi, questi oggetti segreti e nascosti venivano rivelati e scoperti” Psello 44, 1-2; “al Megaron, dove, certamente, solo allo Ierofante era consentito recarsi, secondo il Nomos dell'Iniziazione” Suda s.v. *megara*; cf. Calendario dei Misteri Maggiori: Πέμπτη Μεσοῦντος - XV giorno: “il giorno dell'assemblea”, *Agrymòs - Prorresis*, proclamazione formale che invita i non iniziati ad allontanarsi: questo è il primo giorno “ufficiale” dei Misteri).

Anche per questo, i cristiani si 'divertivano' a fare i 'sicofanti' religiosi: “e quali mai sono le ceste misteriche (αἱ κίσται αἱ μυστικαί)? Infatti bisogna metterne a nudo il contenuto sacro e divulgarne il segreto.” (Cl. Al. *Protr.* 22.4) – la stessa attività cui si davano “alcune persone che non erano certo le più oscure ad Atene”:

“entrati in Città (siamo più o meno nel quartiere del Ceramico cittadino, qui si descrivono il Pompaion ed edifici annessi, da cui inizia la Processione verso Eleusi; oggi, è la zona che va da metà, circa, di via Pireo fino all'incrocio con la Via Sacra, ΙΕΡΑ ΟΔΟΣ - Gli iniziati, ognuno con il proprio *mystagogos*, si incontrano al Ceramico, tra il Dipylon e la Porta della Via Sacra, dove si trova il Pompaion) si vede un edificio per la preparazione delle processioni ... e vicino c'è un Tempio di Demetra, e statue che raffigurano la Dea, la Figlia e Iacco che ha in mano una fiaccola ... uno di questi portici include Templi di Dei ed un ginnasio detto di Hermes; vi sorge anche la casa di Pulizone, dove si racconta che abbiano compiuto riti a imitazione di quelli Eleusini alcune persone che non erano certo le più oscure ad Atene; ai miei tempi, era ormai consacrata a Dioniso ... ” (Paus. I 2.4 e ss.), Tutti questi personaggi furono oggetto di un rito tremendo, che solo la pietosa sacerdotessa di Demetra, Θεανὸ Μένωνος Ἀγρυλῆθεν, rifiutò di eseguire, perché il suo compito, disse, “pregare in quanto sacerdotessa e non maledire” (cf. Clinton, *Sacred Officials of the Eleusinian Mysteries*): “per questa offesa (l'empietà dei malfattori: “Alcibiade ... con una veste analoga a quella indossata dallo Ierofante quando mostra gli oggetti sacri dando a se stesso il titolo 'Ierofante', a Pulizone quello di 'Daduco', a Teodoro di Tegea quello di 'Araldo' e chiamando gli altri suoi compagni *mystai* ed *epoptai*, contro le Norme Tradizionali fissate dagli Eumolpidi, dai Cerici e dai sacerdoti di Eleusi.” cf. Clinton 1974, pp. 15-6) sacerdotesse e sacerdoti, ritti in piedi, rivolti ad Occidente, lo maledissero ed agitarono le vesti di porpora, secondo l'antichissima norma consuetudinaria.” (Ps. Lisia, *contro Andocide*).

Questa maledizione colpì ovviamente anche Alcibiade (su questo tragico personaggio, emblema 'al negativo' del V secolo in Atene, come Crizia lo è in positivo, cf. “[Vie del Ritorno: il Modello del Divino Amante](#)”, con commento all'*Alcibiade* del divino Proclo), ma fu ritirata quando riuscì a tornare in Città, nel giorno più infausto di tutti (cf. Calendario: “egli infatti aveva gettato l'ancora in porto proprio nel giorno in cui le Plynteria per la Dea Atena venivano celebrate. Le Praxiergidai celebrano questi riti il venticinquesimo giorno del mese di Thargelion, in stretto segreto, rimuovendo gli abiti della Dea e coprendo la Sua immagine. Perciò gli Ateniesi considerano questo giorno come il più sfortunato di tutti per qualsiasi genere di azione. La Dea perciò non sembrò dare il benvenuto ad Alcibiade con benevolo favore e buona volontà, ma piuttosto celandosi a lui e respingendolo.” (*Alc.* 34). Che il giorno delle Plynteria, insieme agli ultimi tre giorni di ogni mese, faccia parte dei giorni 'nefasti' (ἀποφράδες ἡμέραι) è un fatto ben noto dalle fonti (Lys. Fr. 31 ; Plat. *Leg.* vii. p. 800 D; Xen. *Hellen.* I. 4.12; Etym. M. p. 131, 13; Plut. *Alc.* 34; Lucian, *Pseudolog.* 13; Schömann, *Assemblies*, p. 50.); Pollux (8.141) ricorda inoltre che durante questa festa i templi venivano chiusi con delle corde (come durante le Anthesteria) e non si riuniva l'assemblea fino al giorno successivo le Kallynteria), e bisogna anche dire che lo Ierofante, Θεόδωρος, fu colui che prese il ruolo di “colui che maledice per primo” e che ritirò la sua maledizione solo perché “così aveva ordinato il popolo all'epoca – 408 a.e.v. - ma le due Famiglie di Eleusi erano sempre state contrarie al ritorno di Alcibiade in Attica.” (cf. Plutarco, *op.cit.*; Clinton, *op.cit.*). Ebbene, questo è il quadro in cui inserire la derivazione profana del significato di 'sicofante', cosa c'entri il fico con i Misteri e con i delatori e perché Crizia, appena arrivato al

governo ... “il primo provvedimento da loro adottato fu l'incarcerazione e la condanna a morte (stessa pena, con maledizione aggiunta, per i delatori dei Misteri e per l'asebeia in generale) di tutti quei cittadini che, in regime di democrazia, avevano praticato la professione (ebbene sì, c'era chi viveva solo di questo: si inventavano calunnie per riscuotere il 'premio' dai governanti democratici!) di sicofanti e perseguitato i buoni ed onesti cittadini.” (Sen. *Ell.* II 3.12). Non stupiamoci quindi se poi veniamo a sapere che i testi considerati diffusori di dottrine empie, contro l'Eusebeia, ed atee venivano bruciati proprio su roghi di legna di fico (Luc. *Al.* 47).

Infine, qualche accenno alle proprietà medicinali del fico, dal momento che abbiamo ormai compreso che praticamente tutte le piante sacre a Demetra, e quelle che crescono ad Eleusi nello specifico, hanno tutte proprietà terapeutiche: nell'antichità erano ben note tutte queste proprietà che menzioneremo (op. cit. e si diceva che mangiare fichi sotto la canicola provocasse la febbre, Pherecr. 80; Nic. 12) – ad ogni modo: “il fico (frutto) ha proprietà dietetiche, digestive, lassative, revulsive e caustiche. I frutti del fico non sono solo un ottimo alimento, ma hanno anche buone proprietà salutari. I semi, le mucillaggini, le sostanze zuccherine contenute nel frutto, fresco o secco, esercitano delicate proprietà lassative utili, per esempio, ai bambini (la Dea infatti è “amante dei bambini” e Nutrice dei piccoli). Inoltre, nel frutto fresco sono contenuti enzimi digestivi che facilitano l'assimilazione dei cibi (ricordiamo l'esempio del re Pandareo, cui era stato concesso da Demetra di mangiare qualunque cosa e a sazietà senza alcuna conseguenza, cf. *Ant. Lib.* 11). Il decotto di fichi secchi, in acqua o latte, è un buon emolliente per la gola e sedativo della tosse. Le foglie sono state tradizionalmente usate come tossifughe. Il decotto dei frutti secchi maturi è un buon emolliente per le pelli infiammate (insomma, 'dolce' proprio ad ogni livello!). Il lattice (linfa del frutto acerbo o delle foglie, simile a latte, non per caso, latte e miele delle divinità sotterranee, che le Baccanti fanno sgorgare, con il vino, dalla Terra) è utile per estirpare porri, calli e verruche e per far scomparire le efelidi (la stessa proprietà che, non per caso, avevamo vista attribuita anche all'asfodelo).” (*Erbe: medicinali, aromatiche, cosmetiche*, p. 296-297. Mondadori, Milano 2001)

“O Eleusin! Aureoli flosculi florent in terra beatissima Dearum! O Eleusin, es domus flavae Cereris, cuius lacteus risus lumnat mundos! O Eleusin! Nemo flammam tuam exstinguere potest, nemo memoriam Igniferae Spei obruere quit. Flava Ceres, et tu, Proserpina suavisona fulvis cincinnis superba, tuque Hecata, purissima virgo croceo peplo induta, Regina clavigera, favete Nomini Romano et toti orbi terrarum.”

Versi divinamente ispirati, ad opera del carissimo Amico, nonché eccellente studioso e devoto della “Grandissima e Manifestissima, Dea Hekate Salvatrice”, noto ai Lettori della Rivista Hellenismo e non solo, per i suoi instancabili contributi alla Causa del Rinascimento dell'Eusebeia, Gianluca Perrini.

Ringraziamo inoltre tutti i membri di ΕΛΕΥΣΙΝΙΑΚΗ ΑΣΠΙΔΑ, ed in particolare Στράτος Σκαφίδης, per i molteplici doni della nostra Amicizia e collaborazione; tutti i membri del gruppo Hellenismo per i loro contributi e suggerimenti; la pagina Amentet Neferet, per gli importanti spunti sulla Tradizione Egizia, così

come Romana Traditio-Romano Ritu per gli spunti sulla Religione Tradizionale di Roma.

Daphne Eleusinia

Έβδομη Μεσοῦντος, Μηνός Έλαφηβολιώνος, Η anno della 698° Olimpiade